

Scuola Officina



MUSEO DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE DI BOLOGNA

numero **1** 2020

GENNAIO - GIUGNO

anno XXXIX

ISSN 1723-168X
Prezzo € 5,00



L'Istituto Tecnico Industriale Femminile di Bologna

Breve storia di una scuola comunale negli anni Sessanta

BENEDETTO FRAGNELLI, laureato in Storia Contemporanea, Scuola di Lettere e Beni Culturali, Università di Bologna

■ La storia degli istituti tecnici di Bologna Aldini Valeriani ed Elisabetta Sirani è stata più volte oggetto di studi, testimonianza del ruolo cruciale che queste scuole hanno avuto nella formazione delle professionalità cittadine. Questo vale soprattutto nel primo caso, all'interno del quale si è potuto osservare come i licenziati e diplomati provenienti dall'ITI Aldini Valeriani contribuirono fortemente al fenomeno di industrializzazione e specializzazione tecnica che ha consentito alla città di Bologna di affermarsi nel panorama prima nazionale e poi internazionale come una delle capitali della motoristica a due ruote e successivamente del packaging a partire dalla seconda metà dello scorso secolo.

Apparentemente lontani se si considera l'offerta formativa (l'uno istituto tecnico industriale, l'altro istituto tecnico professionale) ed il destinatario della stessa (nel primo caso i ragazzi, nel secondo le ragazze), questi istituti trovarono un punto di incontro nella nascita dell'Istituto Tecnico Industriale Femminile (ITIF), il quale visse parallelamente alle due

scuole tecniche bolognesi tra gli anni scolastici 1963-'64 e 1968-'69. Nel successivo anno scolastico venne aggregato giuridicamente all'Aldini Valeriani, il quale si trasformò in una scuola mista. Ciononostante, le alunne dell'ITIF continuarono la frequenza nelle aule del Sirani, dal momento che i corsi misti ebbero inizio solo con il trasferimento dell'Aldini Valeriani dalla ex chiesa di S. Lucia in Via Castiglione al nuovo edificio in Via Bassanelli 9-11, all'inizio dell'anno scolastico 1971-'72. L'Istituto Tecnico Industriale Femminile, ad oggi, non è ancora stato oggetto di studio, restando così nella penombra e spesso causa di equivoci e di ambiguità.

NASCITA DELLA NUOVA SCUOLA

■ Come spesso accade, i mutamenti socioeconomici ed industriali influiscono nelle dinamiche di sviluppo di istituzioni solo apparentemente da essi slegate. La nascita dell'ITIF si posizionò in seno al grande sviluppo che l'industria italiana andava conoscendo tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio del decennio successivo, in quel dinamico periodo individuato come "boom economico". In questo senso, la crescente domanda da parte delle imprese di figure professionali con adeguate competenze tecnico-scientifiche, soprattutto nei settori chimico industriale, metalmeccanico, elettronico ed elettrotecnico, spinse il Comune di Bologna ad avviare un esperimento attraverso l'Aldini Valeriani, consistente nell'apertura nell'anno scolastico 1962-'63 di una sezione femminile, la quale trovò però provvisoriamente spazio nelle aule del Sirani. Considerati gli esiti positivi di questo esperimento, la domanda delle imprese e l'antica tradizione tecnico industriale trasmessa attraverso gli istituti scolastici cittadini, il 24 maggio 1963 il Consiglio Comunale deliberò la richiesta al Ministero della Pubblica Istruzione per ricevere l'autorizzazione ad aprire, a partire dall'anno scolastico 1963-'64, un Istituto Tecnico Industriale Femminile. Il vivace dibattito tra i consiglieri fu animato, tra l'altro, da uno spirito che voleva emancipare la condizione femminile dal ruolo subalterno nell'istruzione professionale in cui era relegata, concependo così la nascita del nuovo indirizzo come un rilevante punto di partenza.

Se su questi temi vi era concordia, una certa conflittualità si registrò nel momento in cui si dovette decidere a quale istituto accorpate il nascente corso femminile: da una parte vi era chi, come il consigliere Jachino, sosteneva che



Esercitazione di aggiustaggio nell'officina dell'Istituto Tecnico Industriale Femminile di Bologna, 1963-'64

Archivio fotografico Museo del Patrimonio Industriale, Foto A. Villani

tale istituto, essendo l'evoluzione di un ramo collaterale dell'Aldini Valeriani, avrebbe dovuto far parte dello stesso; dall'altro, il gruppo capeggiato dal consigliere Tarozzi indicò l'accorpamento all'Istituto Sirani come la soluzione più idonea, in quanto già istituto femminile, ma soprattutto, grazie anche all'imminente costruzione della nuova sede, una scuola all'interno della quale si sarebbero potute formare giovani donne in entrambi gli ambiti, tecnico e professionale, con l'apertura dei nuovi corsi. Il superamento di quella che fu definita come una realtà antipedagogica, cioè la distinzione degli istituti scolastici non più a seconda del sesso, ma in base alle specializzazioni, fu comunque un punto sul quale le due parti furono concordi.

La delibera comunale, inoltre, procedette col richiedere il riconoscimento legale del corso attivato nell'anno scolastico 1962-'63, cercando così di attivare per l'anno scolastico 1963-'64 le classi prime dell'ITIF alle quali aggiungere la seconda classe derivante dall'esperienza aldiniana.

Per quanto riguarda il luogo adatto ad ospitare il nuovo istituto si decise, infine, di collocarlo nei locali dell'Istituto Tecnico Professionale Femminile E. Sirani, con il favorevole parere della preside, professoressa Bruna Biondi, cui fu affidata la presidenza di entrambi.

Il successivo 28 agosto il Comune di Bologna fu autorizzato dal Ministero della Pubblica Istruzione ad aprire il nuovo Istituto e così facendo ebbe inizio ufficialmente l'esperienza dell'Istituto Tecnico Industriale Femminile di Bologna, il cui biennio propedeutico fu riconosciuto legalmente con il D.M. 5 giugno 1964.

In merito alle specializzazioni da assegnare all'ITIF, il Comune di Bologna, gestore dell'Istituto, scelse due percorsi, l'uno di chimica industriale e l'altro di elettronica industriale, istituiti il 13 giugno 1964: entrambi i trienni furono autorizzati dalla Pubblica Istruzione il 26 ottobre dello stesso anno, consentendo così l'apertura degli stessi per l'anno scolastico 1964-'65; furono successivamente riconosciuti legalmente attraverso il D.M. 7 giugno 1965. Da quanto analizzato in precedenza risulta chiaro come la posizione dell'ITIF fosse realmente ambigua, ma non per questo contraddittoria.

L'equivoco in cui ci si è imbattuti sino ad ora è consistito, da un lato, nell'aver assegnato all'ITIF il nome di "Istituto Tecnico Industriale Aldini Valeriani - sezione femminile" perché evoluzione di quel progetto sperimentale, dall'altro invece si è detto appartenente all'Istituto Sirani perché ubicato nei suoi locali. Un documento redatto nell'anno scolastico 1963-'64 dal Provveditorato agli studi di Bologna ci informa invece che, inequivocabilmente, tra gli istituti di 2° grado legalmente riconosciuti ad indirizzo tecnico professionale vi erano, tra le altre, le seguenti scuole: "Istituto Tecnico Industriale Aldini Valeriani, l'Istituto Tecnico Professionale Femminile E. Sirani, l'Istituto Tecnico Industriale Femminile localizzato presso l'Istituto Sirani".

Come ulteriore conferma di ciò, vi sono i registri presenti presso l'Archivio dell'Istituto Aldini Valeriani, nei quali solo per quello afferente all'anno scolastico 1962-'63 è riportata la dicitura "Istituto Industriale Aldini Valeriani Bologna", mentre sugli altri ricorre in vario modo il titolo di "Istituto Tecnico Industriale", talvolta con la precisazione "Femminile".

PERCORSO FORMATIVO

■ Nella fase iniziale dell'attività didattica presso il Sirani, in Via Saragozza 8, la dirigenza scolastica riscontrò diffi-



Laboratorio di lavorazione del vetro dell'Istituto Tecnico Industriale Femminile di Bologna, 1963-'64

Archivio fotografico Museo del Patrimonio Industriale, Foto A. Villani

coltà nel reperire personale tecnico qualificato in grado di impartire lezioni nei laboratori che il programma di studi prevedeva e, allo stesso tempo, nell'allestimento di locali attrezzati idonei ad ospitare tali esercitazioni. Il primo problema fu risolto dall'allora preside dell'Aldini Valeriani, il professor Alfio Pappalardo, il quale distaccò presso il corso femminile gli insegnanti tecnico-pratici che già prestavano la propria attività didattico-laboratoriale nelle sezioni del proprio Istituto, come il perito industriale Franco Gu-



Sarti e modiste di una cooperativa al lavoro su dei cartamodelli, 1950 ca

Archivio fotografico UDI Bologna, Foto Poggi



Distribuzione del pasto in una mensa di fabbrica, aprile 1950
Archivio fotografico UDI Bologna, Foto Poggi

bellini per l'Aggiustaggio ed il perito industriale Roberto Piancastelli per il Laboratorio di fisica e di chimica. In merito alla sistemazione dei laboratori, invece, il Comune di Bologna predispose un piano finanziario di circa trentuno milioni, ripartiti per l'allestimento di un laboratorio di fisica, uno di chimica ed un'officina di meccanica, che portò nelle aule del Sirani un'attrezzatura adeguata alle esigenze didattiche, in ambienti però poco idonei. La stessa Presidente Biondi sottolineava che *"i locali destinati ai laboratori si presentano [...] scarsamente efficienti allo svolgimento*



Operaia della Weber di Bologna al lavoro su di un trapano multiplo, febbraio 1950
Archivio fotografico UDI Bologna

di attività didattiche complesse quali quelle relative alle esperienze ed alle esercitazioni".

Problema questo che da tempo era già stato sollevato per l'intero complesso del Sirani, con il conseguente approntamento di una nuova sede in Via Ca' Selvatica 7, dove si sarebbe trasferito per l'anno scolastico 1969-'70.

Il percorso di formazione prevedeva un biennio propedeutico all'interno del quale venivano impartite lezioni di ambito generale, come Lingua e lettere italiane, Storia ed educazione civica, Geografia, Matematica, Fisica, per la quale era previsto anche un laboratorio, ed una lingua straniera a scelta tra Inglese e Francese, oltre che della Religione e dell'Educazione fisica. A queste materie il primo anno sommarava Aggiustaggio, in quanto la parte pratica fu certamente la dimensione che rese celebre gli insegnamenti impartiti presso questi istituti. Il secondo anno del biennio, invece, aggiungeva Chimica, con un relativo laboratorio, Scienze naturali e Disegno. La prima formazione biennale era propedeutica ad acquisire quelle nozioni teoriche di base utili ad affrontare il triennio di specializzazione, che prevedeva due indirizzi: l'uno in elettronica e l'altro in chimica industriale. Una parte degli insegnamenti generali del biennio erano presenti anche all'interno del triennio, come nel caso di Lingua e lettere italiane, Storia ed educazione civica, Matematica, Chimica e Fisica; altre subivano un cambiamento adattandosi alla specializzazione, come l'insegnamento dei Complementi tecnici di lingua straniera; vi era poi l'insegnamento di Elementi di diritto ed economia che completava la formazione generale delle studentesse. Ma se questo quadro vale per entrambi gli indirizzi, i due ambiti di specializzazione differivano per l'istruzione tecnica impartita in ognuno dei singoli corsi. Nel corso di elettronica le ragazze dovevano misurarsi con discipline come Elettrotecnica generale, misurazioni elettriche e laboratorio; Elettronica generale, misurazioni elettroniche e laboratorio; Elettronica industriale; Controlli, servomeccanica ed applicazione; Disegno tecnico; Tecnologia generale, tecnologie delle costruzioni, elettroniche e laboratorio; Meccanica e macchine; ed infine lezioni, che talvolta prevedevano esercitazioni pratiche, di Montaggio.

Il corso di chimica, invece, prevedeva insegnamenti di Complementi di fisica e laboratorio; Macchine; Elettrotecnica e laboratorio; Complementi di chimica, elettrochimica e laboratorio; Analisi chimica generale, tecnica e laboratorio; Chimica industriale; Impianti chimici e disegno. Per entrambi gli indirizzi erano previsti gli insegnamenti di Religione ed Educazione fisica.

ISCRIZIONI E FREQUENZE

■ La classe sperimentale si formò nell'anno scolastico 1962-'63 e contava venticinque alunne, un numero sensibilmente contenuto se confrontato con le iscrizioni dei ragazzi, ma interessante se letto alla luce della nascita di una sezione femminile in un universo che sino ad allora era stato esclusivamente maschile. Già a partire dal successivo anno scolastico le iscrizioni aumentarono in modo importante, del 156%, tanto da richiedere la formazione di due sezioni, A e B, ognuna delle quali composta da trentadue alunne. L'anno scolastico 1963-'64 non rappresentò un caso isolato, in quanto nonostante i due lievi cali nei tre anni successivi, le prime classi del 1967-'68 e 1968-'69 furono formate da tre sezioni, un dato che indica come il consolidamento dell'Istituto attraesse più studentesse, contraddi-

cendo il diffuso pregiudizio che voleva l'insegnamento tecnico industriale come prerogativa dei ragazzi, riservando alle ragazze la formazione tecnica professionale.

Al di là delle iscrizioni, è interessante notare la scelta delle studentesse in merito al triennio di specializzazione. Non appare casuale, è anzi una costante nell'esperienza vissuta da questa scuola, se nel 1964-'65 le prime classi dei due trienni videro numeri simili, sei studentesse per il corso di elettronica e dieci per quello di chimica, mentre a partire dall'anno successivo la forbice divenne sempre più ampia, registrando la variazione maggiore nel 1966-'67 quando su un totale di cinquantanove studentesse, quarantasei, l'81,4%, scelsero l'indirizzo chimico, a fronte delle tredici, il 18,6%, che decisero di intraprendere la specializzazione in elettronica. Al termine del decennio si assistette ad un boom nelle iscrizioni per il triennio di elettronica, nel quale si passò dalle nove studentesse iscritte all'anno scolastico 1968-'69 alle ventinque e ventidue ragazze, rispettivamente, degli anni 1969-'70 e 1970-'71; tuttavia la differenza con l'indirizzo chimico restò marcata e testimoniata dalla costituzione delle classi: sin dal 1965-'66 il primo anno di specializzazione in chimica presentava le sezioni A e B, mentre il corrispettivo in elettronica non andò mai oltre la formazione della sezione A.

A fronte del pensiero comune che voleva le ragazze relegate agli studi liceali o professionali, perché non ritenute adatte alle discipline tecnico-scientifiche, queste alunne mostrarono come ciò fosse privo di fondamento, intraprendendo delle ottime carriere scolastiche. Sfogliando i registri e ponendo l'attenzione sui respinti, ci si accorge che, nonostante fosse per loro un'esperienza del tutto nuova ed innovativa nei contenuti, le alunne seppero ben confrontarsi con le lezioni, le verifiche e le esercitazioni. Considerato il 1967-'68 come l'anno con la maggior presenza di studentesse respinte per lo scarso rendimento scolastico, trentadue, esse non superavano tuttavia il 12,6% del totale delle duecentocinquantaquattro alunne frequentanti l'ITIF. L'attenzione tuttavia viene attratta dalla provenienza delle respinte. Distinguendo tra il biennio propedeutico e le due specializzazioni in elettronica e chimica, i registri segnalano come la maggior parte delle ripetenti provenisse dal corso triennale in chimica: considerato il quadriennio 1967-'68-1970-'71 l'incidenza di queste studentesse sul totale delle scolare respinte fu tra il 53,85% ed il 71,88%. Un'altra considerazione in merito alle alunne respinte è dettata dalla classe frequentata, giacché la maggioranza di coloro che non venne promossa al successivo anno scolastico apparteneva alle classi terze e quarte. Inoltre, si rivela interessante la mancanza di ripetenti presso le quinte classi di entrambe le specializzazioni.

NON SOLO STUDENTESSE BOLOGNESI

■ La comparsa dell'Istituto Femminile nel panorama scolastico felsineo fece sì che i primi due anni di vita fossero caratterizzati dalla presenza di allieve provenienti dal Comune di Bologna, ma già a partire dall'anno scolastico 1964-'65, quando erano stati attivati i primi trienni di specializzazione ed aveva ormai consolidato la propria offerta formativa, si assistette ad un mutamento. I dati raccolti evidenziano come la composizione studentesca ebbe una continuità sorprendente tra il 1964-'65 ed il 1970-'71: escludendo una parte residuale di scolare trasferitesi da



Operaia della Weber di Bologna al lavoro su di una macchina utensile, febbraio 1950
Archivio fotografico UDI Bologna



Operaia della Weber di Bologna addetta al montaggio di componenti di una valvola a spillo, febbraio 1950
Archivio fotografico UDI Bologna

città non appartenenti alla provincia bolognese, il rapporto tra studentesse locali e pendolari fu di circa di tre a uno. Considerate le percentuali ricavate dalle iscrizioni, le pendolari rappresentarono una porzione compresa tra il 25% ed il 32%, fatta eccezione per l'anno scolastico 1965-'66 che vide la presenza di sessantatre alunne abitanti nella provincia contro le centosei iscrizioni provenienti dalle ragazze residenti in loco, circa il 37% del totale.

THE WOMEN'S INDUSTRIAL
TECHNICAL INSTITUTE
OF BOLOGNA. A SHORT
HISTORY OF A MUNICIPAL
SCHOOL IN THE 1960S

Within the city's industrialization process, the Municipality of Bologna opened experimentally in 1962, through the ITI Aldini Valeriani, a female section. Given the positive results, the City Council deliberated the opening in 1963 of an autonomous Women's Industrial Technical Institute, whose short history ended in 1971 when it was joined to the Aldini Valeriani, and the first mixed classes were formed. In ITIF, for the first time, Bolognese girls were able to graduate as Industrial expert, with chemical and electronic addresses, a field until then reserved for male students. During the sixties many female students enrolled at this school coming from the city and the province of Bologna, but not only. The opening of this Institute has represented a significant moment in the long journey of emancipation of women from an educational, social and economic point of view, as it was also highlighted by women's associations, in particular UDI.



Operaia della Weber di Bologna addetta alla filettatura, febbraio 1950

Archivio fotografico UDI Bologna

Il fenomeno del pendolarismo interessò soprattutto Casalecchio di Reno e San Lazzaro di Savena, comuni limitrofi che più di altri contribuirono ad un alto numero di iscrizioni, dovute evidentemente anche all'estrema facilità di raggiungere Bologna, ma anche centri più distanti come San Pietro in Casale. Tra le altre località vi furono ad esempio Anzola dell'Emilia, Budrio, Castenaso,



Operaia al lavoro in un'azienda metalmeccanica, aprile 1950

Archivio fotografico UDI Bologna

Crevalcore, Minerbio, Molinella, Monzuno e Rastignano. In misura ridotta trovarono spazio anche alcune ragazze provenienti da altre realtà. All'interno di questa marginale porzione di studentesse vi erano coloro che provenivano da altri centri regionali, come Modena, Ferrara, Ravenna e Rimini, ma anche ragazze trasferitesi a Bologna da centri lontani come Ampezzo (Udine), Lecce, Pistoia e Torino. La loro presenza si ritrova sin dal primo anno afferente all'esperimento Aldini Valeriani, in seguito nelle varie classi e sezioni. In questa casistica si riscontrano più trasferimenti verso il percorso di specializzazione triennale rispetto al biennio propedeutico: va sottolineato come tutti i trasferimenti registrati nel triennio fossero diretti all'indirizzo chimico. I diversi luoghi di provenienza delle studentesse dell'ITIF furono un'altra costante che distinse le due specializzazioni presenti nell'Istituto. A ben guardare appare chiaro come il percorso triennale in elettronica ospitasse alunne residenti a Bologna in misura maggiore rispetto al corrispettivo chimico: per la totalità delle annate prese in esame, soltanto durante l'anno scolastico 1970-'71 il percorso elettronico registrò più iscrizioni di ragazze provenienti dalla provincia, il 34,69% del totale delle studentesse frequentanti il corso, rispetto all'indirizzo chimico, in cui le pendolari rappresentarono il 27,19% delle iscritte. Certamente la percentuale di coloro che provenivano da fuori città aumentò col passare degli anni, probabilmente anche come conseguenza dei mutamenti economici in atto e della domanda industriale locale, e in valori assoluti le pendolari rappresentarono una porzione consistente, seppure minoritaria.

ISTRUZIONE TECNICO-INDUSTRIALE COME FORMA DI EMANCIPAZIONE

■ Come si è osservato in precedenza, il processo che portò alla nascita dell'Istituto riservato alle giovani donne



Operaia al lavoro su di una macchina utensile, aprile 1950

Archivio fotografico UDI Bologna, Foto Poggi

ebbe alla base due motivazioni, l'una di carattere socio-economico, l'altra più concettuale, tendente ad appianare le differenze di genere che colpivano, non per ultimo, anche il sistema scolastico.

L'esperienza dell'Istituto Tecnico Industriale Femminile non rappresenta un'eccezione nella realtà emiliano-romagnola, in quanto pure nella vicina Modena, anch'essa interessata da un significativo sviluppo industriale, alcune ragazze conseguirono il diploma di perito, fin dall'anno scolastico 1962-'63, in un contesto però differente, quello dell'Istituto Tecnico Industriale E. Fermi: mentre a Bologna le prime classi miste, nel complesso cinque sezioni, si ebbero nell'anno scolastico 1969-'70, le perite modenesi frequentarono il loro Istituto con i coetanei maschi, anticipando così di circa un decennio quello che poi si realizzò nel capoluogo emiliano.

Ciò che emerge in entrambi i casi è la volontà delle amministrazioni locali di rispondere alla domanda da parte delle industrie di personale qualificato attraverso l'apertura di un settore dell'istruzione, quello tecnico-industriale, da sempre prerogativa maschile, alle giovani donne che, pur con difficoltà, cominciarono a percorrere questa strada.

Seppur dettato da uno sviluppo materiale che necessitava in quel momento dell'ingresso delle donne nel campo dei periti, si ebbe un primo significativo incremento delle ragazze diplomate presso gli istituti tecnici industriali in Italia, le quali più che raddoppiarono il loro numero tra il 1961-'62, l'anno che precedette l'apertura della classe femminile legata all'Istituto Aldini Valeriani, ed il 1966-'67, anno in cui si diplomarono le prime studentesse presso l'Istituto Tecnico Industriale Femminile. Nonostante sia ormai trascorso mezzo secolo, ancora oggi i numeri delle iscrizioni maschili sono preponderanti rispetto a quelle femminili, indice di un pregiudizio ancora radicato.

Tuttavia, la nascita di questo Istituto rappresenta una prima manifestazione di apertura degli studi tecnico-industriali ver-

so le studentesse da parte del Comune di Bologna e delle istituzioni scolastiche locali, importanza sottolineata anche dall'apprezzamento di associazioni femminili come la sezione locale dell'UDI, Unione Donne Italiane, la quale, in un volantino distribuito nel 1962 in occasione dell'apertura del corso femminile, invitava le giovani bolognesi ad iscriversi perché questo tipo di istruzione costituiva "il mezzo migliore per giungere alla emancipazione femminile, conquista fondamentale per una società che deve tendere ad un pieno inserimento della donna nella vita sociale ed economica".

Riferimenti archivistici e bibliografici

Archivio del Comune di Bologna, *Protocollo Generale*. Maggio 1963; *Protocollo Generale*. Giugno 1964; *Materia A-Z* (1963-1964).

Archivio del Comune di Bologna. *Scuola professionale Regina Margherita Istituto Elisabetta Sirani*. Protocollo 1964 (1-699) (61); *Scuola professionale Regina Margherita Istituto Elisabetta Sirani*. Protocollo 1964 (1-699) (62).

Archivio del Comune di Bologna, *Atti del consiglio comunale di Bologna*. Anno 1963, I e II semestre.

Archivio dell'Istituto Aldini Valeriani Sirani, *Attività didattica* (1920-2007).

Istat, Serie Storiche, Istruzione e Lavoro, Istruzione scolastica, Tav. 7.11 (*Licenziati e diplomati delle scuole primarie, secondarie di primo e secondo grado, per sesso - Anni scolastici 1945/46-2013/14*).

Ascoli Giulietta, *Le mosche bianche della tecnica*, in "Noi Donne", 2, 1966, pp. 30-33

Biondi Bruna, *L'Istituto Tecnico Industriale Femminile*, in "Annuario Istituto Tecnico Industriale Aldini-Valeriani - Bologna 1963-1964", pp. 71-73

Bortolini Ferdinando, *Il Sirani, dalla nascita dell'Istituto Tecnico al Progetto '92 e al Progetto Brocca* (1956-1996), in Brunella Dalla Casa (a cura di), *Donne Scuola Lavoro*, Imola, Galeati, 1996, pp. 79-86

De Maria Carlo, Troilo Matteo, *L'archivio degli Istituti Aldini-Valeriani e Sirani del Comune di Bologna*, in "ScuolaOfficina", 2, 2012, pp. 26-31



Operaie dello Stabilimento A. Gazzoni & C. di Bologna addette al confezionamento della polvere effervescente "Idrolitina", aprile 1950

Archivio fotografico UDI Bologna